

«Un gigante, anche nella sua semplicità»

Tiziano Manzini porta in scena un ritratto di Papa Giovanni XXIII: «Sapeva cogliere l'essenzialità delle cose»
«L'apertura al dialogo, pur nella fermezza dei principi, è stato l'aspetto più rivoluzionario del suo Pontificato»

■ Uno spettacolo su Papa Giovanni XXIII, per ricordarne la figura e condividere con il pubblico una ricerca personale. Questo è *Giovanni XXIII. Una finestra sul mondo* di e con Tiziano Manzini, una narrazione teatrale vista in anteprima sabato sera al Giardino campus scolastico di Lallio, in apertura del festival *Calderone* organizzato da Teatro Fragile.

Manzini, 50 anni, attore «storico» di Pandemonium Teatro, nato a Bottanuco (a pochi chilometri da Sotto il Monte), era appena nato quando, il 28 ottobre 1958, Angelo Giuseppe Roncalli veniva eletto Papa. Lo spettacolo rappresenta proprio questo punto di vista: un uomo di oggi che, in occasione del cinquantesimo anniversario di quell'elezione, cerca di comprendere la figura di un gigante del nostro tempo, e vuole condividere con gli altri il proprio percorso. Abbiamo intervistato Manzini.

Che cosa l'ha spinto a scrivere uno spettacolo su Papa Roncalli?

«Per me tutto nasce 12 anni fa, quando durante una tournée in Molise comprai su una bancarella un libro su Papa Giovanni XXIII: era una biografia qualsiasi, oltre tutto piena di imprecisioni. Eppure bastò a farmi scattare qualcosa».

Che cosa?

«La consapevolezza di avere un debito, per cominciare. Un debito d'ignoranza intendo, verso un gigante del '900 che ha contribuito a formare, e in meglio, il nostro mondo. Tanto più che si tratta di una persona nata non lontano da dove sono nato io, alla quale sono legati alcuni dei miei primi ricordi da bambino. Da adulto, sentivo il dovere di capirne e saperne di più».

Quando e perché una necessità personale diventa uno spettacolo per gli altri?

«C'è un momento in cui si avverte che non basta più appagare una necessità personale, ma non saprei dire quando e perché. Questi non sono solo stati anni di studio attraverso libri o altri documenti, ma anche di incontri con persone, spesso comuni o incontrate per caso, che mi hanno aiutato segnalandomi testi o materiali. Ho scoperto così il segno profondo che Angelo Roncalli ha lasciato in tanti uomini e donne».

Quali tratti della figura di Roncalli vorrebbe trasmettere al pubblico?

«Ho pensato alla mia narrazione in termini divulgativi, senza pretendere di suggerire letture personali, attraverso alcune chiavi. La prima è l'immensità e la pienezza della sua vita: le sembrerà banale dirlo, ma è un primo antidoto rispetto al cliché del Papa semplice e bonaccione. La sua semplicità era in realtà il segno dei grandi, capaci di cogliere subito l'essenziale delle cose, e di guardare in faccia la complessità del mondo senza smarrirsi. Pensi ai suoi viaggi, alle missioni diplomatiche, al salvataggio degli ebrei a Istanbul, al ruolo giocato durante la crisi di Cuba, alla lungimiranza che lo spinse a indire il Concilio».

Ritiene insoddisfacente l'immagine odierna di Giovanni XXIII?

«Credo che sia inevitabile che si creino dei cliché, e che alcuni si fermino al Papa della carezza ai bambini. Nessuno è obbligato ad approfondire o ad andare oltre una conoscenza, diciamo così, superficiale. Il vero problema, temo, è l'ignoranza dei più giovani. Che forse nel caso dei bergamaschi è un po' più grave».

Nello spettacolo parla di Papa Giovanni come di «una finestra sul mondo».

«È l'altro punto che vorrei sottolineare. Credo che l'apertura al dialogo, pur nella fermezza dei principi, sia stato l'aspetto davvero rivoluzionario del suo Pontificato. Lui fu il primo Papa ad incontrare l'arcivescovo di Canterbury. Lui eliminò dalla liturgia il riferimento ai "perfidii giudei", avviò l'ecumenismo, fu il primo pontefice dopo Porta Pia a rendere visita al Quirinale, il primo ad uscire dai confini di Roma e a muovere incontro ai fedeli. Fu lui a dire che molti potevano ritenersi nemici della Chiesa, ma che la Chiesa non aveva nemici. E sono solo pochi esempi, fra i tanti possibili».

A distanza di mezzo secolo, Papa Giovanni XXIII è ancora oggetto di attacchi o fraintendimenti. Cosa ne pensa?

«In parte lo capisco, perché molti credono che la tradizione sia qualcosa di immutabile, non solo in campo religioso, ma in tutti gli ambiti della vita. La tradizione è invece per definizione qualcosa che evolve. Quello che capisco meno è la nettezza di certi attacchi puri e semplici, che sembrano non sforzarsi nemmeno di capire le motivazioni delle sue azioni e delle sue decisioni. Dopo 50 anni, certe chiusure mi lasciano ancora stupito».

Pier Giorgio Nosari



LO SPETTACOLO

Memoria e divulgazione al di là degli stereotipi

«Giovanni XXIII. Una finestra sul mondo» è lo spettacolo di un uomo adulto - Tiziano Manzini, autore e narratore dello spettacolo - che si è interrogato sulla figura del «papa buono» e vuole dividere con gli altri la propria scoperta. Conviene partire da qui, nel parlare di questa narrazione rapida e filante, precisa nei riferimenti, concisa nello svolgimento e fondamentalmente molto onesta. Da qui, perché una narrazione teatrale non ha - né deve avere - la pretesa di stabilire la verità storica: è l'assunzione di responsabilità di un attore che sale in scena ed espone il proprio punto di vista a una piccola comunità riunita. Niente di più, niente di meno.

Così in questo «Giovanni XXIII» s'intrecciano due linee. Da una parte c'è il desiderio di divulgare - in circa un'ora - la conoscenza di alcuni aspetti della vita, della personalità e del pontificato di Angelo Giuseppe Roncalli, nato contadino e divenuto il papa del Concilio: tanto che nel programma di sala viene allegata una bibliografia minima, per chi vuole approfondire. Dall'altra parte c'è l'esigenza di offrire alcune chiavi di lettura, per condensare la complessità e la pienezza di un'esistenza straordinaria. In proposito Manzini utilizza la metafora della «finestra sul mondo» e, in una sequenza dello spettacolo, l'elencazione in anafora della «prima volta»: cioè di alcune delle tradizioni inaugurate da papa Giovanni XXIII.

Il risultato è uno spettacolo in equilibrio tra agiografia a interpretazione, operetta introduttiva e testimonianza personale. Questa narrazione è ancora «in progress», e forse è più utile che bella: ma in questo caso non è un difetto. La selezione del materiale drammaturgico (non solo testo, ma anche un corredo fotografico) è abile, il dosaggio delle citazioni dirette è efficace. Manzini riprende passi da «Il giornale dell'anima» per illustrare la personalità di Roncalli. Cita alcune omelie per tratteggiarne l'approccio pastorale. Legge uno stralcio della «Pacem in terris», per dimostrare la perdurante vitalità e il testamento spirituale. Ricorre anche (senza abusarne) ad alcuni aneddoti, per esempio per mostrarne la capacità d'umorismo. La reazione del pubblico dell'anteprima di Lallio fa pensare che ci sia un bisogno avvertito di un lavoro del genere. In replica oggi e domani alle 21.45 al chiostro di S. Francesco in Città Alta (recupero giovedì sera in caso di maltempo). Info: 035-235039.

P. G. N.